

L'ANALISI

Allo Stato non interessa tutelare il made in Italy

Dalla clamorosa vicenda del latte sversato per strada dai pastori sardi si dovrebbero trarre spunti di riflessione sul *Made in Italy* che non sembrano interessare il Governo. Il latte di pecora sardo è la materia prima per la produzione di formaggi pregiati il cui prezzo finale determina anche il prezzo del latte. I formaggi e altri prodotti dell'industria agroalimentare italiana sono in buona parte destinati all'export, il cui volume totale ammonta a oltre 41 miliardi (dati 2017). Una cifra ragguardevole, alla quale però mancano molti miliardi di vendita nel mondo di prodotti che sembrano italiani, ma non lo sono affatto. È il problema del c.d. «*italian sounding*»: prodotti con nomi che ricordano gli originali italiani, ma sono dei falsi (ad esempio parmesan ecc.) Il fenomeno dell'*italian sounding* vale cifre enormi, di difficile quantificazione esatta, ma comunque non meno di 60 miliardi. Soldi sottratti al pil, agli agricoltori e alle industrie italiane; senza contare la concorrenza sleale sui prezzi (come svelato dal caso del pecorino).

Da sempre, e anche con l'attuale peggior ministro della sta-

DI MARCELLO GUALTIERI

*Che invece
gonfierebbe
il nostro pil*

ria della repubblica, **Luigi Di Maio**, non si fa niente per affrontare il problema a livello di sistema Paese; la difesa è lasciata alla gestione dei produttori che da soli possono fare poco. E l'*italian sounding* è solo un aspetto della generale e imperdonabile trascuratezza con cui trattiamo il nostro asset più importante: quello che potremmo chiamare (se fosse depositabile) il marchio «*Made in Italy*». L'unico, goffo e includente tentativo di regolamentare l'etichettatura «*Made in Italy*» risale al 2010 (legge n. 50 Reguzzoni-Versace-Calearo) nel settore tessile, pelletteria e calzaturiero (altrettanto strategico per il Paese). La legge è in vigore dal 2010, ma è inapplicabile per lo stop imposto dalla Ue in quanto in conflitto con le norme comunitarie e questo per il sorprendente motivo che *Made in Italy* è maggiormente tutelato dalla normativa comunitaria che dalla legge interna.

Il prezzo del latte è dunque la punta dell'iceberg; la difesa serrata del *Made in Italy* è un preminente interesse nazionale, ma sul punto le imprese italiane sono lasciate sole.

— © Riproduzione riservata —

IMPROVE YOUR ENGLISH

The State does not care about Made in Italy

The milk-spilled-on-the-streets story of the Sardinian shepherds can teach us a lot about *Made in Italy*. However, it looks like our government is not interested. Sardinian sheep's milk is the raw material used to produce fine cheese, and the final price of the latter also pins down the price of milk. Cheese and other products of the Italian food industry are mostly exported; in 2017, the total value exported was over 41 billion euro. The large sum does not include the sale of billions of products in the world that look like Italian, but are not at all. It is the problem of the so-called «*Italian sounding*»: products whose names recall Italian products, but which are fake (for example parmesan, etc.). The phenomenon of *italian sounding* is worth huge amounts: not less than 60 billion, even though it is hard to say exactly how much. This money is stolen from GDP, Italian farmers and industries; without considering the unfair competition on prices (as shown by the pecorino cheese case).

Always, and even now with Luigi Di Maio – the worst min-

ister in the history of the Republic – nothing is done to address the problem at the national level. Defence is left to producers who can do very little alone. In addition, Italian sounding is just one side of the general and unforgivable carelessness we treat our most important asset: what we could call (if it was possible to deposit it) «*Made in Italy*» brand. The only, clumsy and ineffective attempt to regulate the label «*Made in Italy*» dates back to 2010 (law n.50 Reguzzoni-Versace-Calearo) in the textile, leather goods and footwear industry (equally strategic for the country). The law has been in force since 2010 but is inapplicable due to its inconsistency with EU law. The rule conflicted with Community rules because – surprisingly – *Made in Italy* is more protected by Community legislation than by national law.

The price of milk is just the tip of the iceberg; an intensive defence of *Made in Italy* is a leading national interest, but Italian companies are standing alone in the fight.

Traduzione di Carlo Ghirri
— © Riproduzione riservata —

*Which would
increase our GDP
instead*

IL PUNTO

Computer: faranno il nostro lavoro Giochiamoli subito in contropiede

DI SERGIO LUCIANO

Ha fatto giustamente scalpore la notizia, proveniente dalla Cina ma non a caso «confezionata» in California, sull'eccezionale e avanzatissima applicazione dell'intelligenza artificiale alla pediatria. L'ha riportata una ricerca pubblicata sulla rivista *Nature Medicine* sui risultati delle sperimentazioni in tandem tra l'Università della California a San Diego, l'università di Guangzhou e dalla Yitu Technology. Stanno collaudando con grandi risultati un sistema avanzatissimo di intelligenza artificiale che ha imparato a riconoscere e diagnosticare le malattie più comuni nei bambini grazie ad apprendimento automatico e Big Data.

La sperimentazione dimostra che i sistemi basati sull'intelligenza artificiale potrebbero lavorare a fianco dei medici, aiutandoli a esaminare grandi quantità di dati e supportandoli nella diagnosi. Il nuovo sistema è stato addestrato e messo a punto su più

di 100 milioni di dati provenienti da oltre 1 milione e 300 mila visite pediatriche fatte a Guangzhou. È affascinante e insieme un po' spaventosa una prospettiva del genere. Da un paio d'anni (da quando cioè si sta cominciando a ca-

*Se l'Onu non fosse
un baraccone
ci penserebbe lui*

pire quale forza abbia, senza precedenti nella storia della tecnologia, l'intelligenza artificiale) si sente ripetere come un mantra dai tecnocrati iperliberisti la teoria secondo cui queste tecnologie non distruggerebbero posti di lavoro umani ma indurrebbero un cambiamento del lavoro, dalle funzioni esecutive a quelle concettuali, con un saldo equilibrato se non vantaggioso per l'occupazione.

Balle. Evidentissime balle. Se persino nella più sofisticata e non-ripetitiva delle attività umane, la medicina diagnostica, l'intelligenza ar-

tificiale può svolgere prima e meglio compiti finora esclusivi dell'uomo, è evidente che molte attività più semplici scompariranno del tutto nei cervelloni delle macchine. Che fare? Gioirne, se solo l'umanità non fosse naturalmente stupida. La potenza dei computer permetterebbe (a noi razza umana) di superare la maledizione biblica del lavoro con sudore. Lavorare sì, però meno, per dedicarsi anche e maggiormente rispetto ad oggi alle altre attività gradite. Trovare il modo di redistribuire diversamente il reddito prodotto dalle macchine.

Se l'Onu non fosse un baraccone burocratico è di questa scommessa che dovrebbe occuparsi, dalla mattina alla sera: come mettere a frutto l'intelligenza artificiale non contro il benessere dell'umanità ma a suo vantaggio. Finora la tecnologia aveva sostituito la forza fisica dell'uomo. Oggi ne sostituisce anche la forza mentale. Facciamoci furbi: non lasciamoci fregare dalle macchine ma usiamole a vantaggio di tutti.

— © Riproduzione riservata —

LA NOTA POLITICA

L'M5s è diventato una casta anche lui

DI MARCO BERTONCINI

A tirar le somme dal vertice del triumvirato che regge il Ms5, si direbbe che i tre abbiano attuato una spartizione.

A Davide Casaleggio importa la piattaforma Rousseau: avrà di che usarla in altre consultazioni, come avvenuto per il processo a Salvini e come avverrà per il piano di riforma annunciato da **Luigi Di Maio**. Queste riforme, però, a Casaleggio non piacciono più di tanto, perché poco in sintonia con il movimento che suo padre aveva delineato. D'altra parte, riesce difficile procedere come se il Ms5 vivesse sempre la fase antipolitica, anticasta, antipartiti, quando è palese che i cinque stelle sono politici, sono entrati nella casta, devono darsi una struttura per tirare avanti senza improvvisazioni, diletantismi, imprevisioni.

L'esperienza ha insegnato loro, per fare un solo esempio, che ruotare ogni tre mesi un capogruppo

parlamentare reca soltanto inconvenienti: bisogna conferire stabilità. Sempre l'esperienza dimostra che il divieto di superare le due candidature blocca il reperimento di candidati per i consigli comunali, poiché moltissimi potenziali aspiranti consiglieri preferiscono tenersi pronti per candidarsi a più ambiziose poltrone (Regione, Parlamento, Camere). Ovviamente il successivo passo sarebbe il definitivo superamento del divieto per le candidature maggiori, così da accontentare l'intera attuale classe dirigente del movimento. Imboccata la strada della politica politicata, sarà inevitabile arrivare alla politica professionale.

E Beppe Grillo che ha ottenuto? Se il Ms5 seguirà le sue indicazioni, si sposterà a sinistra, specie in termini di ambientalismo duro. Ecologismo, «acqua pubblica», energie rinnovabili, e naturalmente opposizione rigida alla Tav.

— © Riproduzione riservata —